



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: TEOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 12

Fraindimento di passi biblici sullo spirito santo

Esame di alcuni passi biblici riferiti allo spirito santo e travisati

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

L'energia attiva di Dio

Nella maggior parte dei casi, la Bibbia riferisce *rùakh* (רוח) e *pnèuma* (πνεῦμα) allo spirito di Dio, la sua forza attiva, il suo spirito che, appartenendo a lui, è santo. Tale "spirito" non è una persona, come pretende la dottrina trinitaria, ma la forza, l'energia impersonale che da Dio emana. L'idea non biblica di spirito come persona distinta fu definita solo nel 4° secolo e si trasformò poi in dogma ufficiale della Chiesa Cattolica, ormai lontanissima dagli insegnamenti originali del 1° secolo. È interessante notare i passaggi storici. Nel 2° secolo Giustino Martire non attribuiva personalità allo spirito santo, ma insegnava che si trattava di una 'influenza o modo di operare della Deità'; neppure il teologo Ippolito (pure del 2° secolo) attribuiva personalità allo spirito santo. Nella Bibbia, infatti, **lo spirito santo non è una persona** ma la potenza, la forza attiva di Dio, la sua santa energia, che è impersonale.

Nel 4° secolo ci fu il connubio tra il cosiddetto cristianesimo e il paganesimo romano, sotto l'imperatore Flavio Valerio Costantino. Fu nel 325 che a Nicea la dottrina della trinità pose le sue basi, argomentate da Atanasio in un Concilio che fu presieduto dall'imperatore Costantino. È sempre nel quarto secolo che appare per la prima volta, nel trattato dal titolo *Liber Apologeticus*, la frase che è inserita nella *Vetus Latina* e nella *Vulgata* latina, conservata da *Diodati*, che dice: "Tre son quelli che testimoniano nel cielo: il Padre, e la Parola, e lo Spirito Santo; e questi tre sono una stessa cosa" (1Gv 5:7). Questa frase è totalmente assente dagli antichi manoscritti greci. Non compare più, infatti, nelle moderne

versioni bibliche sia cattoliche sia protestanti, essendo stata ormai riconosciuta da tutti gli studiosi come spuria.

1Gv 5:7 nei testi critici delle Scritture Greche

Fino al 1500 circa la traduzione dell'intera Bibbia disponibile era la *Vulgata* (= resa nel linguaggio del *volgo*, diffusa per il *popolo*), tradotta da Girolamo in latino nel 4° secolo. Per secoli questa versione rappresentò il testo ufficiale della Chiesa Cattolica (la *Vulgata* è ancora oggi il testo liturgico della messa in latino).

Il Medio Evo, per ciò che attiene alla Bibbia, fu davvero infame: per oltre mille anni la cristianità fu dominata dai papi romani, che non si prodigarono di certo per diffondere la Bibbia fra il popolo. C'erano solo poche copie disponibili, e tutte in latino, lingua morta e compresa solo dai sacerdoti. I pochi e coraggiosi traduttori della Bibbia nella lingua del popolo, studiosi davvero temerari, furono censurati e perseguitati, spesso fino a essere



uccisi. Nel 14° secolo l'inglese John Wyclif tradusse per primo la Bibbia dal latino in inglese. Ma l'arcivescovo cattolico di Canterbury lo definì un "miserabile pestifero . . . figlio dell'antico Serpente"; dopo la sua morte, gli avversari della Bibbia ne dissotterrarono i resti, li bruciarono e ne gettarono le ceneri nel fiume Swift.

Dopo l'invenzione della stampa a caratteri mobili, nel 15° secolo, e dopo la Riforma agli inizi del 16° secolo, ci fu più libertà. Inoltre, dopo i secoli bui dell'Alto Medioevo, quando il latino era la lingua prevalente e l'Europa occidentale era sotto il dominio ferreo della Chiesa Cattolica, l'istruzione e la cultura rifiorirono, e con esse l'interesse per lo studio del greco. Fu allora che l'umanista olandese Erasmo da Rotterdam produsse la sua prima edizione di un testo greco standard del cosiddetto *Nuovo Testamento*. La prima edizione fu stampata a Basilea, in Svizzera, nel 1516, un anno prima che in Germania iniziasse la Riforma protestante.



Su quali testi si basò Erasmo per la sua traduzione? Dei manoscritti delle Scritture Greche possediamo oggi migliaia di copie, ma non si deve pensare a migliaia di libri che contengano tutto il cosiddetto *Nuovo Testamento*. In realtà, si tratta di manoscritti che ne contengono delle parti, più o meno estese, e molte solo pochi versetti e perfino parte di un solo versetto. Oggi noi possiamo trovare anche in rete l'intero cosiddetto *Nuovo Testamento* nell'originale greco, ma per metterlo insieme fu necessaria la paziente e scrupolosa opera di studiosi (i

critici testuali) che, comparando i molti manoscritti, ne hanno tratto un testo raffinato a cui viene dato il nome di **testo critico**.

Il testo critico prodotto da Erasmo ricevette il nome di *Textus Receptus* o “Testo Ricevuto” ovvero comunemente accettato. Il testo critico di Erasmo era però zeppo di errori, molti dei quali furono progressivamente corretti con le successive edizioni del 1519, del 1522, del 1527 e del 1535. Nonostante le correzioni e gli aggiornamenti, il testo di Erasmo non era affatto eccellente. Erasmo, infatti, aveva a disposizione per la consultazione solo pochi manoscritti greci, probabilmente solo cinque (al massimo, otto); inoltre, quei manoscritti erano tardivi (si sa che più un manoscritto è antico, più è esente da errori di ricopiatura); infine, Erasmo stesso ammise di aver completato il suo lavoro troppo in fretta. Lutero si basò, per la sua traduzione biblica in tedesco, sull’edizione di Erasmo del 1519. La Bibbia nota come *Versione del Re Giacomo*, si basò pure sul testo di Erasmo.

Il *Textus Receptus* rimase la regola per più di duecento anni. Dopo ciò ci fu il tedesco Tischendorf, nel 19° secolo, che produsse un testo critico più accurato e che, tra l’altro, scoprì il *Manoscritto Sinaitico* in un monastero del Sinà. Nel frattempo, sempre nel 19° secolo, il britannico Tregelles produsse il suo ottimo testo critico delle Scritture Greche. Un testo critico più raffinato è certamente quello di Westcott e Hort (essi lavorarono sul testo greco in maniera indipendente l’uno dall’altro, paragonando poi i loro lavori).

Oggi il testo critico di Westcott e Hort rimane un riferimento per le moderne traduzioni del cosiddetto *Nuovo Testamento*. Attualmente, il testo critico più accurato - *Novum Testamentum Graece* (“Nuovo Testamento Greco”, in latino) - è quello di Nestle-Alan, che prende il nome dai due studiosi che hanno condotto il

lavoro di critica testuale. Tale testo, a cura del Institut für Neutestamentliche Textforschung, è attualmente la fonte primaria per la maggior parte delle attuali traduzioni delle Scritture Greche ed è anche lo standard per il lavoro accademico negli studi neotestamentari. Esso è infatti rivolto sia ai traduttori che ai critici testuali.



Samuel Prideaux Tregelles



Constantin Tischendorf

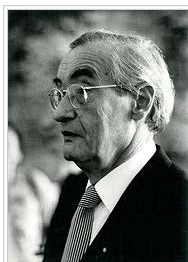


Brooke Foss Westcott

Fenton John Anthony Hort



Eberhard Nestle



Kurt Aland

1Gv 5:7 nei testi critici del cosiddetto *Nuovo Testamento*

Testo critico di Erasmo (*Textus Receptus*):

ὅτι τρεῖς εἰσιν οἱ μαρτυροῦντες **εν τῷ οὐρανῷ, ὁ πατήρ, ὁ λόγος, καὶ τὸ Ἅγιον Πνεῦμα · καὶ οὗτοι οἱ τρεῖς ἓν εἰσιν**

Testo critico di Tischendorf:

ὅτι τρεῖς εἰσιν οἱ μαρτυροῦντες

Testo critico di Tregelles:

ὅτι τρεῖς εἰσιν οἱ μαρτυροῦντες

Testo critico di Westcott e Hort:

ὅτι τρεῖς εἰσιν οἱ μαρτυροῦντες

Testo critico di Nestle-Aland:

ὅτι τρεῖς εἰσιν οἱ μαρτυροῦντες

Dopo la frase ὅτι τρεῖς εἰσιν οἱ μαρτυροῦντες (*ὅτι trèis eisin oi martyrountes*, “poiché tre sono i testimoniati”), gli antichi manoscritti κ ABVgSy^{h,p} passano direttamente al v. 8: τὸ πνεῦμα καὶ τὸ ὕδωρ καὶ τὸ αἷμα, καὶ οἱ τρεῖς εἰς τὸ ἓν εἰσιν (“lo spirito e l’acqua e il sangue, e i tre in l’uno sono”; “⁷ Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza, ⁸ lo spirito e l’acqua e il sangue, e i tre sono concordi”, *TNM*). I manoscritti greci successivi e più tardivi, e la Vg^c (*Vulgata* latina, recensione clementina, 1592; cfr. l’edizione S. Bagster & Sons, London, 1977), aggiungono le parole **εν τῷ οὐρανῷ, ὁ πατήρ, ὁ λόγος, καὶ τὸ ἅγιον πνεῦμα · καὶ οὗτοι οἱ τρεῖς ἓν εἰσιν** e cioè: “in il cielo, il Padre, la parola, e lo spirito santo; e questi i tre uno sono”.

Diversi teologi, comunque, per trovare appoggi alla dottrina trinitaria, citano altri passi biblici nel vano tentativo di dimostrare che la forza attiva di Dio, lo spirito santo, sarebbe una persona. È il caso di vagliare questi passi.

Il paracleto, il “soccorritore”

Si legge in Gv 14: “Io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro *consolatore* [παράκλητον (*paràkleton*)], perché stia con voi per sempre, lo Spirito della verità” (vv. 16,17), “Il *Consolatore* [παράκλητος (*paràkletos*)], lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto” (v. 26). La maiuscola iniziale a “consolatore” è messa dal traduttore, così come alle parole “spirito” e “santo”; il greco non le ha. I teologi trinitari fanno osservare che παράκλητος (*paràkletos*) è maschile e che il paracleto parla (insegna) e agisce (rammenta le cose) come una persona; è detto, infatti, che “testimonierà”. - Gv 15:26.

“È utile per voi che io me ne vada; perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma se me ne vado, io ve lo manderò. Quando sarà venuto, convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo

è stato giudicato. Ho ancora molte cose da dirvi; ma non sono per ora alla vostra portata; quando però sarà venuto lui, lo Spirito della verità, egli vi guiderà in tutta la verità, perché non parlerà di suo, ma dirà tutto quello che avrà udito, e vi annuncerà le cose a venire. Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve lo annuncerà. Tutte le cose che ha il Padre, sono mie; per questo ho detto che prenderà del mio e ve lo annuncerà”. - Gv 16:7-15.

Personificazione

Va detto che una lettura letterale del brano succitato è ben lontana dalla mentalità biblica. Nella Bibbia, che rifugge dalle astrazioni, spesso si usano le *personificazioni*.

Si pensi alla sapienza che in *Pr* 1:20-33;8:1-36 parla e agisce come una persona. Non comprendendone la *personificazione*, leggendo ottusamente alla lettera, c'è chi perfino vi vede una presunta preesistenza di Yeshùà, nonostante il Messia non vi sia neppur lontanamente menzionato. Costoro ovviamente non tengono conto che in *Pr* 9:14-18 tocca anche alla stoltezza o follia, essere personificata, per cui questa siede in bella vista e chiama i passanti per attirarli a sé, parlando e agendo proprio come una donna. Stranamente vengono applicati due pesi e due misure. La חֲכָמָה (*khochmàh*), “sapienza”, è femminile e impersona quindi una donna. Anche la קְסִיּוּלֹת (*ksiyùt*), “stoltezza/follia”, è femminile e impersona una donna: “La follia è una donna turbolenta” (*Pr* 9:13), che diventa per magia, guarda caso, “donna stupida è tumultuosa” in *TNM*. In *Mt* 11:19, in cui si dice che “la sapienza è stata giustificata dalle sue opere”, di che altro si tratta se non di personificazione? In *Lc* 7:35 ha persino dei figli: “Alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli”.

Personificazioni sono anche quelle che troviamo in *Rm* 5 in cui è detto che “la morte regnò” (v. 14; cfr. v. 17) e che “il peccato regnò” (v. 21; cfr. 6:12). In *Rm* 7:8-11, poi, il peccato produce (v. 8) e prende vita (v. 9), il comandamento può vivificare e condannare (v. 10). Il peccato trae in inganno e uccide (v. 11), proprio come farebbe una persona. Si tratta di *personificazioni* che gli ebrei capivano perfettamente perché erano nel loro modo di pensare: i concetti astratti, gli ebrei li *rendevano concreti*. La personificazione però non implica l'assegnazione di una personalità propria alla cosa personificata. Se la sapienza è personificata da una donna, non ha però una personalità sua come se esistesse davvero come entità personale. Così, anche peccato personificato non è un essere a sé stante, con una personalità sua propria.

Dobbiamo forse dire che il sangue di Abele, che gridava a Dio dal suolo della terra (*Gn* 4:10), era una persona perché gridava?

Pronomi maschili

Data la personificazione dello spirito in “consolatore”, che in greco è maschile, che altri pronomi dovrebbe mai usare la Bibbia se non quelli maschili per farvi riferimento? Che ciò non costituisca nulla più che il rispetto della grammatica, è provato dai riferimenti allo “spirito” (πνεῦμα), che in greco è neutro, accordati ovviamente al neutro.

La mancanza di articolo determinativo

Dobbiamo invece notare un'altra particolarità. Il greco è una lingua molto precisa e fa un uso accurato dell'articolo determinativo. Per illustrare, citiamo Gv 1:1 che è tradotto: “Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio”. Questa frase, in italiano è perfetta (a parte la maiuscola di “parola”, assente nel greco), ma il greco è così preciso che davanti a “Dio” mette l'articolo determinativo: τὸν θεόν (*ton theòn*), “il Dio”, non lasciando dubbi che si sta parlando del Dio di Israele, “il” Dio. Ora, se lo spirito santo fosse una persona, il greco lo identificherebbe con l'articolo determinativo, cosa che non fa. Purtroppo, nelle traduzioni questa importante particolarità si perde. Così, in At 6:3 si legge: “Sette uomini, dei quali si abbia buona testimonianza, pieni di Spirito e di sapienza” (qui il traduttore mette la solita maiuscola a “spirito”, mancante nel testo biblico); nella frase, “spirito” non riceve l'articolo determinativo, che sarebbe richiesto se si volesse distinguerlo. Invece si ha πλήρεις πνεύματος καὶ σοφίας (*plèreis pnèumatos kài sofias*), “pieni di spirito e di sapienza”, equiparando – lo si noti – le due caratteristiche di spirito e sapienza, due qualità richieste ai sette uomini. Ora, si noti la scorrettezza del traduttore (condizionato dalla dottrina trinitaria) in At 8:15. Il testo originale della Bibbia dice:

προσηύξαντο περὶ αὐτῶν ὅπως λάβωσιν πνεῦμα ἅγιον
prosèucsanto peri autòn òpos lábwsin prèuma àghion
pregarono per loro affinché ricevessero spirito santo

Nella traduzione avvengono due modifiche che segnaliamo: “Pregarono per loro affinché ricevessero **lo Spirito Santo**”; le solite maiuscole che il greco non ha e l'inserimento dell'articolo determinativo “lo” assente nel greco, tra l'altro inserito senza neppure porlo tra parentesi quadre. Ci sono molti di questi casi in cui le traduzioni cambiano il senso del testo biblico. Ne citiamo solo un'altra, come esempio: Rm 9:1:

συνμαρτυρούσης μοι τῆς συνειδήσεώς μου ἐν πνεύματι ἁγίῳ
synmartyrùses moi tès syneidèseòs mu en pnèumati sghio

con-testimoniando con me della coscienza in spirito santo

Si noti ora la trasformazione del testo biblico genuino in queste traduzioni (*NR*, *CEI*, *ND*), in cui abbiamo segnalato, evidenziandole, le modifiche:

“La mia coscienza me lo conferma per mezzo dello Spirito Santo”

“La mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo”

“Me lo attesta la mia coscienza nello Spirito Santo”

“Battezzandoli nel nome . . . dello spirito santo” - *Mt 28:19*, *TNM*

In *Mt 28:19* Yeshù dà istruzioni sull’opera di insegnamento che i suoi discepoli dovranno compiere e alla fine dice: “Battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello spirito santo” (*TNM*). Questa formula, che appare trinitaria, è sospetta: manca, infatti, nei più antichi manoscritti. Il sospetto di un inserimento postumo è rafforzato dal fatto che, se la formula è genuina, i discepoli non vi hanno mai ubbidito. In *At 2:38* Pietro esorta che ciascuno sia battezzato solo “nel nome di Gesù Cristo”. In *At 8:16* si riferisce che dei samaritani erano stati “battezzati nel nome del Signore Gesù” soltanto. In *At 10:48* è detto che Pietro “comandò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo” solamente. In *At 19:5*, davanti a Paolo, alcuni discepoli efesini “furono battezzati nel nome del Signore Gesù” soltanto. Comunque, anche se la formula fosse genuina, non prova che lo spirito santo sia una persona. “In nome di” è un’espressione biblica che fa riferimento all’*autorità* citata. Tale autorità non è necessariamente una persona. Anche in italiano diciamo “in nome della buona educazione” o “in nome della legge”. Ben commenta il professor Archibald Thomas Robertson: “Quest’uso di nome (*onoma*) è comune nella Settanta e nei papiri nel senso di potere o autorità” (*Word Pictures in the New Testament*, 1930, vol. 1, pag. 245). Ammesso che la formula sia originale, il battesimo nel nome dello spirito santo indicherebbe quindi che è fatto anche con il *potere* della potenza di Dio, sant’energia divina che agisce sul credente quale strumento che Dio impiega.

Lo spirito santo che testimonia e attesta

I teologi trinitari si riferiscono anche ad alcuni passi biblici in cui si dice che lo spirito santo rende testimonianza e attesta. La loro tesi è che ciò indicherebbe che è una persona. In *At*

5:32 si legge: “Noi siamo testimoni di queste cose, e lo è anche lo spirito santo” (*TNM*). E in *At* 20:23: “Lo spirito santo ripetutamente mi rende testimonianza, dicendo che mi attendono legami e tribolazioni” (*TNM*); qui addirittura parla (“dicendo”). Leggere così alla lettera è un vizio che gli occidentali pare non riescano a perdere. Il *linguaggio biblico* va capito entrando nella mentalità semitica, non ragionando alla lettera con mentalità occidentale. Per capire, si prenda *1Gv* 5:7,8: “Tre sono quelli che rendono testimonianza, lo spirito e l’acqua e il sangue, e i tre sono concordi” (*TNM*); qui anche l’acqua e il sangue rendono testimonianza, e nessuno obietta. In *Gn* 4:10 “la voce del sangue” grida; qui il sangue ha voce e urla, e nessuno pensa che sia una persona. Il sangue non ha voce propria; neppure l’acqua e il sangue l’hanno. E neppure lo spirito santo. In *Eb* 3:7 “dice lo spirito santo” (*TNM*), ma poi chi dice è l’autore di *Eb*. In *Eb* 10:15 “lo spirito santo ci rende testimonianza”, “dopo aver detto”, ma poi è sempre l’agiografo che dice. Così, nel caso di alcuni efesini, quando “lo spirito santo venne su di loro”, furono *loro* che “parlavano in lingue e profetizzavano” (*At* 19:2, *TNM*). Stessa cosa in *At* 21:4, quando alcuni discepoli “per mezzo dello spirito essi dissero ripetutamente a Paolo di non mettere piede a Gerusalemme” (*TNM*). Così anche in *At* 28:25: “Lo spirito santo parlò appropriatamente ai vostri antenati *per mezzo del profeta Isaia*” (*TNM*). Questo modo *concreto* di esprimersi è proprio della mentalità ebraico-semitica che troviamo nella Scrittura. Così, in *Sl* 95:8 leggiamo: “Oggi, se udite la sua [di Dio] voce, non indurite il vostro cuore”, sebbene ovviamente quegli ebrei non potessero davvero letteralmente udire la voce divina. Quando, con il suo *linguaggio concreto*, la Bibbia dice che lo spirito santo parla, dovrebbe essere del tutto ovvio che è Dio che, per mezzo della sua forza attiva (lo spirito santo), comunica il suo proposito alla mente delle persone.